

Sermoni

Febbraio - *Nehan-e* (assemblea Nirvana per celebrare l'ingresso di Buddha nel Nirvana) da Issho Fujita

Shakyamuni Buddha è morto all'età di 80 anni sotto due alberi gemelli di felce vicino alla città di Kushinagara. Il nome di questa città ci è molto familiare in quanto lo recitiamo ogni volta che ci prepariamo a mangiare nelle nostre ciotole, intonando "Buddha è nato a Kapilavastu, ha raggiunto il risveglio a Magadha, ha insegnato a Varanasi, è entrato nel nirvana a Kushinagara..."



A volte definiamo la sua morte "Ingresso di Buddha nel Nirvana" ma, a rigor di termini, Buddha aveva già raggiunto il Nirvana al momento del risveglio sotto l'albero di bodhi ed è sempre rimasto in quello stato. Così è improprio usare questo termine solo per la sua morte. Perciò, i buddhisti dei periodi successivi concepirono due generi di nirvana; nirvana-con-il-corpo e nirvana-senza-il-corpo. In questo caso, possiamo dire che Buddha era nello stato di nirvana-con-il-corpo mentre era in vita ed entrò nel nirvana-senza-il-corpo al momento della morte.

Ma anche così la questione resta problematica. Nella dottrina dei due tipi di nirvana, il nirvana-con-il-corpo è imperfetto se paragonato al nirvana-senza-il-corpo. Siccome in questo mondo abbiamo un corpo, non possiamo raggiungere il perfetto nirvana in quanto non è possibile sradicare tutte le illusioni finché abbiamo un corpo. Ciò implica che dobbiamo morire per raggiungere un perfetto nirvana o che non possiamo sperare di raggiungere il nirvana in questo mondo. È davvero questo il messaggio del Buddha?

Nel buddismo Mahayana c'è una frase. "Senza sradicare l'illusione raggiungiamo il nirvana". Qui il nirvana non è un mondo ideale da qualche parte lontano da noi ma un mondo reale in cui viviamo qui ed ora. *Nehan-e* è una buona opportunità per noi di ripensare ad un concetto molto importante nel buddismo, il nirvana, facendoci guidare da "se comprendi che nascita e morte sono il Nirvana stesso, non solo non c'è bisogno di evitarli ma non c'è neppure nulla da cercare che si chiama Nirvana". Queste sono le parole del Dōgen nel *Shoji* (Nascita-Morte).

Nella tradizione Soto Zen, pratichiamo una cerimonia speciale, il *Nehan-e*, per commemorare la morte del Buddha e per esprimere la nostra gratitudine a lui il 15 febbraio. *Nehan-e* è uno dei tre giorni più importanti di commemorazione nella tradizione Soto Zen. È una delle tre celebrazioni per Buddha (*San Bukki*): *Nehan-e* (celebrazione del Nirvana di Buddha), *Gotan-e* (celebrazione della nascita di Buddha) e *Jodo-e* (celebrazione del risveglio di Buddha).

Per questa cerimonia, i templi appendono un cartiglio dipinto che ritrae Buddha che raggiunge il nirvana. Nel dipinto, Buddha giace sul fianco destro in un boschetto di alberi di felce, con il capo rivolto a nord e il viso verso ovest. È circondato da dei, uomini e animali in lacrime.

Noi, in quanto buddisti, dovremmo sapere quali sono state le sue ultime parole, il suo ultimo messaggio in questo mondo. Secondo il *Mahaparinibbana Sutta*, egli disse ai bhikkhu, "Fate attenzione ora, bhikkhu, io vi esorto: tutte le cose composte sono soggette a scomparire. Impegnatevi seriamente!" Queste sono state le ultime parole di Buddha.

Suonano quasi troppo banali per essere le ultime parole di una grande persona riverita come "Maestro Universale". Ma questa deve essere intimamente compresa come l'essenza del suo intero insegnamento.

L'insegnamento dell'instabilità ci dice che l'angoscia, la preoccupazione, la tristezza e la sofferenza vengono dal fraintendimento di considerare l'instabile come stabile. Per chiarire questo aspetto, Buddha ha inoltre insegnato che i cinque aggregati (il nostro corpo e la nostra mente) non sono sostanze permanenti. Pensare corpo e mente come permanenti, induce ad aggrapparci ad essi. Questo è il nocciolo di tutte le illusioni.

L'insegnamento della instabilità incoraggia anche i discepoli di Buddha a impegnarsi nel praticare in modo diligente. Se scordano di essere impermanenti e mortali, sono tentati a procrastinare la pratica di oggi a domani e a trattare con leggerezza la pratica.

Non vi è garanzia che domani saremo vivi. Se vogliamo praticare fino in fondo e raggiungere il nirvana, la pace ultima in questa vita, dobbiamo impegnarci a praticare con serietà.

Ciò è quello che il Buddha intendeva con le sue ultime parole. Ed egli stesso è stato un grande esempio vivente di qualcuno che ha vissuto la propria vita secondo l'insegnamento espresso da quelle parole. Perché non seguire il suo modello?

Infine, vorrei presentarvi un verso intitolato "il Nirvana del Buddha" composto dal maestro Zen Daichi come frase di offerta per la celebrazione del *Nehan-e*;

Gli alberi di salice sono scuri ed i fiori sono luminosi. È il febbraio della rinascita.

In un boschetto di alberi di felce il Buddha si è manifestato ed ha camminato verso il nirvana.

Il venerabile Chunda ha provato a coprire il cadavere del Buddha con un telo ma non ci è riuscito.

Il radioso e dorato corpo del Buddha si è mostrato appieno.

Questo verso dice che il nirvana è eterno e permea l'intero universo e non può essere coperto dal limitato telo della nostra comprensione concettuale. È completamente esposto ovunque, come uno scenario primaverile di salici scuri e fiori luminosi.

Il raggiungimento del nirvana da parte di Buddha è un mezzo per insegnarci cosa sia l'instabilità e risiederà per sempre nel mondo intero. Ecco perché la Celebrazione del Nirvana inizia intonando "il puro corpo del regno del dharma fondamentale non emerge né scompare. Il potere del voto di grande compassione si manifesta nella vita e nella morte..."